

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 67^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore . . .Pag. 3, 6, 10 e passim |
BIELLI (DS-U), deputato 6, 7, 10 e passim |
DUILIO (MARGH-U), deputato . 18, 19, 20 e passim |
FRAGALÀ (AN), deputato 4, 16 |
PAPINI (MARGH-U), deputato 15 |

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 23 novembre 2004).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 24 novembre 2004, ha incaricato il collaboratore dottor Carlo Mastelloni di effettuare ricerche presso gli archivi delle questure di Trieste, Genova, Venezia, Firenze e Roma al fine di acquisire documentazione sui nominativi presenti nei *report* del *dossier* Mitrokhin.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha altresì deliberato di trasmettere al procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna copia della documentazione da lui richiesta relativa alla cosiddetta «strage del treno di Natale», cioè la strage del treno rapido Napoli-Milano del 23 dicembre 1984, specificando che gli atti in questione – inviati, a seguito di rogatoria internazionale, dal giudice francese Bruguière alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi e successivamente acquisiti dalla Commissione Mitrokhin – devono ritenersi coperti da classifica di segretezza, in quanto relativi ad un procedimento penale ancora in fase istruttoria.

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione in titolo, iniziato nella seduta del 21 settembre e proseguito nelle sedute del 22, 28 e 29 settembre, del 5 e 19 ottobre e del 23 novembre 2004.

Ricordo che nella seduta del 23 novembre si è svolta la mia replica ed è intervenuto il senatore Marino per dichiarazione di voto. Conti-

nuiamo, quindi, con le dichiarazioni di voto. In questa fase, potrà prendere la parola un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti (come convenuto di comune accordo).

Vi prego di comunicare sin d'ora chi intende iscriversi a parlare al fine di organizzare al meglio i nostri lavori.

FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati e senatori, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale non posso che ribadire le opinioni e le valutazioni espresse in seno al dibattito, tra l'altro rappresentate con grande efficacia argomentativa dai colleghi del mio Gruppo, sia deputati che senatori. Esprimo, pertanto, a nome di tutti il massimo apprezzamento per la proposta di relazione, prima presentata alla valutazione dell'intera Commissione da parte del presidente Guzzanti e poi filtrata da un ampio ed esauriente dibattito da parte di tutti i colleghi. Al di là delle diverse valutazioni espresse, è stata dimostrata un'attenzione e una profondità di analisi dei lavori di inchiesta di questa Commissione che credo siano motivo di soddisfazione comune. È stato da tutti condiviso il fatto che la Commissione di inchiesta sul *dossier* Mitrokhin è riuscita, nel periodo in cui ha trattato la prima parte delle indicazioni della legge istitutiva, a svolgere un'attività direttamente sulle fonti documentali e sulle fonti testimoniali, attraverso le audizioni di tutti i protagonisti della vicenda; tale attività ha riguardato la gestione da parte del nostro Servizio di *intelligence* (il SISMI) del *dossier* Mitrokhin e delle schede dell'archivio Impedian, così come trasmesse dal Servizio di *intelligence* britannico a partire dal 30 marzo 1995. Io credo che la proposta di relazione del Presidente, che oggi si è conclusivamente chiamati a valutare attraverso il voto, che annuncio come favorevole da parte del Gruppo di Alleanza Nazionale, è riuscita in una sintesi pregevole a dare una risposta alle domande che da parte dell'opinione pubblica e dell'intero Parlamento sono state poste riguardo ad un tema particolarmente importante non solo per la vita politica, ma per la vita stessa del nostro Paese. Mi riferisco al tema della sicurezza interna ed esterna rispetto ad una attività di spionaggio, di condizionamento della vita politica italiana, una attività di una *intelligence* che era espressione di una potenza ostile al nostro Paese, una potenza che schierava contro il nostro Paese un sistema militare e di *intelligence* particolarmente aggressivo, offensivo e pericoloso.

Credo che, come il dibattito ha potuto ampiamente dimostrare, non sulla base delle opinioni ma dei fatti accertati ai danni del nostro Paese, l'analisi e soprattutto le misure da intraprendere rispetto alle schede dell'archivio Impedian, relative cioè all'attività di spionaggio e di condizionamento politico da parte del KGB ai danni del nostro Paese, illustrate nella proposta di relazione del Presidente, diano un quadro assolutamente completo di quello che, a mio avviso e ad avviso del mio Gruppo, è stato un *deficit* di gestione e di trattazione di questo materiale considerato tale per motivi politici, per motivi che non avevano niente a che fare con la struttura dell'*intelligence* italiana, del SISMI, o con la pretesa vacuità o addirittura il preteso superamento dei dati contenuti. Il *deficit* nella ge-

stione, nella trattazione, ma soprattutto nella doverosa attività di riscontro e di controspionaggio sul campo, è balzato evidente dall'inchiesta di questa Commissione e viene sintetizzato in modo esemplare dalla proposta di relazione del Presidente.

Se questa Commissione di inchiesta ha un particolare significato e un importante compito da svolgere, è proprio quello di dare al Parlamento e all'opinione pubblica le indicazioni e gli strumenti per giungere anche ad una riforma rispetto alle maglie troppo larghe attraverso cui la gestione del *dossier* Mitrokhin ha potuto in quegli anni completamente venire meno a quegli obblighi e compiti di tutela della sicurezza interna ed esterna del nostro Paese.

Credo che i punti di vista e le opinioni, sia pure rispettabili, dei componenti della Commissione che fanno capo alla minoranza parlamentare, non sono riuscite a dimostrare che il materiale che era pervenuto al SISMI era assolutamente inefficiente, inefficace o di nessuna considerazione; anzi, le dichiarazioni che ho ascoltato e ho apprezzato nel loro sforzo speculativo, hanno al contrario dimostrato che la gestione di quella attività di *intelligence*, che proveniva da un Servizio alleato e amico come quello britannico, è stata tale da comportare seri rischi, pericoli e danni alla sicurezza del nostro Paese. Ciò soprattutto perché, come si è potuto evincere da dati documentali inoppugnabili, mentre ad esempio la STASI è effettivamente scomparsa perché è scomparso il Paese da cui promanava, la Germania orientale, per quanto riguarda il KGB la rete di spionaggio, di infiltrazione e di condizionamento - dato che l'Unione Sovietica quando è scomparsa si è trasformata in Federazione russa - insomma l'apparato spionistico e di *intelligence*, i fini e gli uomini sono rimasti gli stessi.

Si è potuto accertare con fatti inconfutabili che quella che dai dirigenti - mi riferisco ai due direttori del SISMI che hanno trattato la questione del *dossier* Mitrokhin, il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli - era considerata archeologia dell'*intelligence*, era invece di una attualità e di una pericolosità assolute.

Inoltre, rivolgo un particolare apprezzamento a quella parte della proposta di relazione che fa riferimento ad episodi gravissimi della storia recente della Repubblica italiana, in particolare a fatti terroristici di grandissimo rilievo, come il sequestro e l'uccisione dell'onorevole Moro, e soprattutto all'aspetto terribile del ventennio di terrorismo da parte delle Brigate rosse che ha insanguinato il nostro Paese fino al 1988.

Riguardo a questi due punti, la proposta di relazione ha un profilo altissimo di efficacia argomentativa perché colma dei buchi neri della storia della nostra Repubblica e dimostra come in tutte le vicende, dal terrorismo ai fatti di sangue più gravi, sino all'inquinamento diretto della nostra vita politica, ad esempio con il finanziamento illecito di esponenti politici e di partiti politici per ribaltare le maggioranze congressuali, abbia avuto un ruolo il KGB.

Ebbene, la proposta di relazione del Presidente su questi punti a mio avviso rende al Parlamento e all'opinione pubblica un servizio importan-

tissimo perché riaccende un faro di verità e più avanti, speriamo, anche di giustizia quando, una volta approvata, passerà alla valutazione delle Camere e sarà trasmessa anche ad altri organi istituzionali. Ripeto, essa rende un servizio importantissimo e dà una risposta a quei temi di cui il Presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, scrisse in quella famosa lettera (pubblicata a pagamento, perché la redazione del Corriere della Sera si rifiutò di pubblicarla come fatto redazionale), una lettera importantissima, che determinò da parte del Governo D'Alema la presentazione della proposta di legge istitutiva di questa Commissione.

In conclusione, a mio avviso con il nostro comune lavoro abbiamo dato delle risposte importanti, facendo sì che alcuni personaggi che hanno tradito il nostro Paese possano essere indicati nel lavoro di questa Commissione per i fatti che hanno commesso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, passiamo alla votazione della proposta di relazione, per la deliberazione della quale è necessaria, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, del Regolamento interno, la presenza della maggioranza dei componenti. Procediamo alla verifica del numero legale.

(La Commissione non è in numero legale).

Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 14,40, è ripresa alle ore 15)

PRESIDENTE. Procediamo nuovamente alla verifica del numero legale.

(La Commissione è in numero legale).

Metto ai voti la proposta di relazione in titolo.

È approvata all'unanimità dei presenti. *(Applausi).*

Avverto che, non essendovi obiezioni, la Presidenza si ritiene autorizzata al coordinamento formale del testo.

BIELLI. Signor Presidente, (devo comunicare all'onorevole Cicchitto che ero assente al momento della votazione; la votazione è finita, quindi rientro in Aula e mi sembra una cosa normale e corretta: capisco che forse l'onorevole Cicchitto voleva che stessi ancora fuori, ma mi è sembrato doveroso essere presente) volevo annunciare a Lei e ai colleghi che le forze di opposizione hanno predisposto una relazione di minoranza, anche se speravo potesse essere una relazione condivisa da tutti.

PRESIDENTE. Se ce l'avesse fatta conoscere...

BIELLI. Era difficile farla conoscere, signor Presidente, per una precisa ragione: ci siamo trovati di fronte a quattro versioni della sua proposta di relazione, l'ultima delle quali contiene modifiche in senso peggiorativo, e quindi credo che fosse improponibile fare un lavoro comune.

Nel momento stesso in cui annuncio la presentazione di questa relazione di minoranza vorrei fare alcune osservazioni.

Ho letto nelle dichiarazioni, anzi nella replica che ha fatto il Presidente della Commissione nella passata seduta, alcune affermazioni su cui mi pare opportuno esprimere un'opinione, una valutazione. Il Presidente ha detto che aveva fatto un sogno, come Martin Luther King, e che sarebbe stato utile ed opportuno, per la ricerca della verità, poter dire di aver fatto la relazione insieme, con uno sforzo comune. Signor Presidente, ho fatto anch'io un sogno, in cui però Lei era in preda ad un grande incubo, cioè quello di fare una relazione unitaria. Lei ha avuto sempre questo incubo, signor Presidente, perché ha usato dei termini, degli atteggiamenti, dei comportamenti che, per chi vuole una relazione unitaria, erano assolutamente fuori luogo, fuori tempo ed anche offensivi. Ha usato termini che non lo avrebbero permesso comunque. Perché Lei, Presidente, parla di relazione unitaria e condivisa mentre si è chiuso in una stanza con i suoi collaboratori presentandoci poi quattro versioni della proposta di relazione. Ha detto che l'ultima parte l'aveva mondata rispetto ad affermazioni fatte in precedenza sul piano lessicale, ma l'ha peggiorata e ha utilizzato un metodo in cui sicuramente la volontà unitaria non c'è. Vuole una verità condivisa? Le avevamo proposto un metodo, se Lei ci avesse creduto e voluto, quello di metterci intorno a un tavolo, chiedere ai collaboratori di ogni parte politica di predisporre spunti di riflessione, fornirci documentazioni, discutere in un seminario a porte chiuse e a quel punto avremmo potuto individuare i punti di contatto e di attrito. Lei, quando ho fatto tale proposta, ovviamente, come sempre, spalleggiato dall'onorevole Cicchitto e anche dall'onorevole Fragalà, ha detto che era roba da prima Repubblica, perché sui principi non si transige. Presidente, io e Lei ci conosciamo e credo che la pensiamo diversamente su tutto, c'è però un punto che forse ci accomuna: le cose le diciamo in maniera chiara e netta. Le dico sinceramente in maniera chiara e netta che il compromesso sui principi non lo faccio, è un problema di cultura politica. Le avevo chiesto un'altra cosa, se Lei voleva essere il Presidente vero di questa Commissione. Nel merito, Lei ha fatto un sogno ben strano ed ha fatto di tutto perché quel sogno non si potesse avverare. Lei ha usato un modo di essere e dei comportamenti sui quali vorrei per un attimo che provasse a prestare la massima attenzione. Faccio un discorso sul linguaggio usato nella vostra relazione. In merito a quanto detto dall'onorevole Mattarella e dall'onorevole D'Alema avete scritto anche una riflessione sui loro comportamenti; avete perfino detto che hanno usato un linguaggio criptico. Per quanto riguarda D'Alema avete detto che era impertinente. Inoltre, Lei ha fatto un'affermazione riferita all'audizione dell'onorevole D'Alema che offende prima di tutto Lei, noi e tutti i commissari. Ha perfino detto che c'erano commissari ossequianti e ossequiosi. In una relazione Lei si

permette di esprimere un giudizio anche sul comportamento dei commissari. È istituzionale tutto ciò? Che cosa c'entra questo con la Commissione?

Rispetto ai Servizi Lei ha parlato di occultamento e di deviazione, Lei che ha detto di essere un garantista e, ad esempio, ha ripreso il discorso che si faceva per alcune figure, come Corbi e altri, circa la necessità di garantire loro onorabilità. Ma che parole ha speso Lei per il senatore De Martino? Nessuna, proprio in ragione del fatto che Lei ha un'idea privatistica e personale di questa Commissione, in cui Lei per scienza propria ha deciso a chi deve rendere onore e a chi no. Ma questa le sembra una pratica politica utile per fare un lavoro unitario? No.

Quello che dico è così vero, e se lo ha notato parlo a braccio perché così non potrà dire che avevo già preparato tutto. Questa Commissione non è stata da Lei voluta, Lei ne è stato uno strumento, è stata decisa prima che si andasse al voto che permise al Polo delle Libertà di governare il nostro Paese. È stata decisa allorquando il presidente Berlusconi ebbe a dire nel suo programma che le Commissioni di inchiesta dovevano essere utilizzate per delegittimare i Governi di centro-sinistra che si erano succeduti in quegli anni e le forze politiche che li avevano sostenuti. Ecco perché non era possibile la relazione condivisa, perché a monte c'era questo aspetto, che vi ha sempre messo in condizioni di lavorare senza nessuna possibilità di operare in modo comune.

Ci sono due passi della relazione che mi hanno particolarmente colpito. Il primo potrebbe essere utilizzato per rispondere all'onorevole Cicchitto, ma anche a Lei, Presidente, e a tutto il centro-destra. Quando ho osservato che questa Commissione era poco istituzionale, perché in un sistema maggioritario le Commissioni di inchiesta rischiano di essere uno strumento della maggioranza contro la minoranza, circostanza che si è dimostrata vera, mi è stato detto che in passato noi del centro-sinistra avevamo fatto di peggio e che dovevamo pensare all'onorevole Violante, presidente della Commissione antimafia nella XII legislatura. L'onorevole Cicchitto ha grandi meriti: innanzi tutto dice quello che pensa, in secondo luogo ha delle amnesie a fasi alterne, come la corrente elettrica. Egli si è dimenticato di dire che la relazione di Violante era condivisa da tutti e che era stata votata all'unanimità. Questa è stata la prima amnesia. Un'altra amnesia grave il collega Cicchitto l'ha avuta quando ha parlato della circostanza che la sinistra in passato ha attaccato i Servizi per le loro deviazioni. Certo che li abbiamo attaccati e criticati; quei Servizi erano in mano alla P2 e Cicchitto la P2 la conosce meglio di me, la conosce benissimo, sa tutto sulla P2. Il problema è che non si riscontra più una situazione del genere dentro i Servizi e oggi i Servizi sono un qualcosa di diverso e Cicchitto avrebbe dovuto rispondere al ministro dell'interno Pisanu, quando ci ha detto che oggi la legittimità democratica dei Servizi vale per questi Servizi e vale da anni: questa affermazione del ministro Pisanu non era riferita solamente agli ultimi due anni e mezzo durante i quali il SISMI è stato diretto dal generale Pollari, ma ad un periodo più lungo. Voi invece non solo avete accusato i Servizi di deviazioni ed occultamenti,

ma avete gettato un'ombra anche sugli attuali Servizi. Rendetevi conto dello strappo istituzionale che avete prodotto.

In conclusione, noi non abbiamo abbandonato i lavori di questa Commissione, e credo che abbiamo fatto bene. Per dovere istituzionale, abbiamo cercato di intervenire nel merito perché crediamo alla Costituzione, crediamo a questa Repubblica e a questa democrazia.

Vorrei però rivolgermi a Lei, Presidente, che, riferendosi, mi sembra, all'onorevole Mattarella, ha detto che era «dialetticamente forbito». Non voglio usare nei suoi confronti questo termine perché non mi sembra vero. Vorrei però evidenziare come Lei abbia fatto una relazione in cui, ripeto, si parla di deviazioni e di occultamento e si è perfino messa in discussione la sicurezza nazionale, scrivendo addirittura in una pagina – mi sembra si tratti di pagina 86, ma se mi sbaglio possiamo verificarlo insieme – che non aver lavorato in maniera adeguata (da parte del SISMI) ha fatto sì che il rapporto tra Servizio segreto e movimento islamico avrebbe potuto determinare pericoli per la nostra sicurezza. Cosa c'è di più infamante del dire che c'è stato qualcuno che non ha indagato e che ha consentito ai Servizi di non fare di tutto per garantire la sicurezza nazionale? Cosa c'è di peggio? Ora, cosa dovete aspettarvi dalle forze di opposizione? Penso che le vostre affermazioni non le abbiate valutate fino in fondo. Lei nell'ultima versione della proposta di relazione ha deciso di togliere qualche passaggio, forse perché qualche valente collaboratore era andato oltre, sul *latinorum*. Ho l'impressione che quella pagina che le ho citato sia sfuggita al valente collaboratore che l'ha voluta scrivere e che Lei non l'abbia valutata. Posso sperare solo questo, perché mi preoccuperebbe se fosse qualcosa di diverso.

Sono preoccupato perché avete fatto una strana cosa. Avete costruito una tela, in cui avete utilizzato una matassa di fili rotti, con dei nodi che non stavano in piedi: un filo logoro che ha prodotto dei buchi. E quando avete cercato di coprirli è stato «peggio el tacon del buso», come dicono i veneti. Lo avete fatto anche alla pagina tre. Lei l'ha tolta, la pagina tre: vorrei vedere se l'avesse tenuta. C'era la falsità sui documenti distrutti. Ma c'era anche un'altra cosa. Avevate scritto che bisognava indagare persino sulle cose pensate, ma che non risultavano agli atti: avrei voluto vedere se non aveste tolto anche quella parte lì.

Concludo con un'ultima cosa. Mi rivolgevo a Lei, signor Presidente, perché in questa Commissione si sono verificati alcuni fatti su cui, se Lei avesse utilizzato lo stesso criterio che ha utilizzato nel valutare i lavori della Mitrokhin, rispetto alla Commissione, avrebbe dovuto assumere immediatamente qualche provvedimento. Le vorrei ricordare alcuni episodi sui quali le chiedo di intervenire (perché li ho già segnalati in precedenza), perché a questo punto è ora che Lei lo faccia. Provo ad andare in ordine.

Il primo episodio è il fatto che documenti e audizioni segretate vengono pubblicate su un quotidiano (non mi interessa il fatto che Lei ne sia il vice direttore). Nel momento stesso in cui dagli atti della Commissione escono documenti segreti, il Presidente è tenuto ad avviare un'indagine

per vedere chi ne sia stata la causa: chi, perché e il per come. È stato fatto? (Mi riferisco alle cose dette dal colonnello Faraone.) Tra l'altro, Lei nella relazione loda tanto il colonnello Faraone, ma andrebbe anche detto che un nostro collaboratore ha presentato un elaborato in cui si dimostra che il colonnello Faraone si è rimangiato nell'ultima audizione affermazioni fatte in precedenza: non tutto quello che diceva era da prendere per oro colato; era un'altra cosa.

Ma, signor Presidente, voglio parlare di altri due episodi. Non riprendo la questione Corbi e degli altri, perché è qualcosa che di per sé merita un approfondimento in altra sede, ma mi rivolgo al Presidente di una Commissione d'inchiesta che dice una cosa molto semplice: ho le prove che i Servizi britannici hanno espresso un giudizio su quelli italiani, dicendo che sono inaffidabili. Un Presidente che dice che i Servizi britannici considerano inaffidabili i nostri Servizi e, aggiunge, che si è creata per il futuro una situazione che sarà pesante nel rapporto tra i due Servizi è cosa grande e grave. Signor Presidente, Lei ha detto che vuole essere «istituzionale», ma la prima cosa che fa un Presidente istituzionale è portarci le prove o stare zitto proprio per ragioni istituzionali.

Vorrei citare altri episodi. In questa Commissione arriva una lettera dell'avvocato Marazzita il quale chiede...

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, mi dia una idea di quanto durerà ancora il suo intervento perché oggi questa discussione non era all'ordine del giorno.

BIELLI. Concludo allora con un'ultima questione, per tre minuti.

Come dicevo, arriva in questa Commissione una lettera dell'avvocato Marazzita, indirizzata a Lei, in cui le chiede atti segreti. Lei, in maniera corretta, risponde che gli atti non sono disponibili in ragione del fatto che non possono essere resi pubblici. Dopo tre giorni si viene a sapere che, invece, l'onorevole Fragalà questi atti li ha dati all'avvocato Marazzita. Lei è stato corretto; ma qualcun altro è stato scorretto, o no? Cosa abbiamo deciso di fare rispetto a qualcosa che mi sembra rappresenti un fatto penalmente rilevante? Lei, signor Presidente, che nella relazione ha fatto sempre grandi discorsi sui comportamenti degli altri, che dice, che fa sul lavoro della Commissione?

L'onorevole Fragalà ci ha portato anche un documento che – ripeto – per come è stato presentato non rispondeva ai requisiti indicati dal presentatore: si tratta del documento del cosiddetto capo centro SIFAR di Parigi. Perché non era possibile? Non c'era più il SIFAR in quel periodo. Abbiamo dimostrato che quel documento non poteva essere tale e lo stesso senatore Andreotti ci ha detto che se qualcuno è in possesso di un documento di un archivio segreto e ce lo presenta qui, il rischio è che abbia fatto della ricettazione. Ma non si è attivato niente, nulla su questo episodio.

Concludo con un'ultima questione. Signor Presidente, qualche mese fa – non voglio fare nomi, però desidero che la cosa sia all'attenzione

sua e di tutta la Commissione – in una dichiarazione viene detto da un nostro collaboratore che lui era negli Stati Uniti e che ha avuto dei rapporti con un personaggio della CIA. Successivamente, in relazione a tali rapporti con il funzionario della CIA, ha avuto dei rapporti con la Procura di Palermo ed uno di questi procuratori gli ha chiesto se voleva, in qualche modo, diventare collaboratore della Commissione Mitrokhin. Sono tre cose che meritano attenzione. In primo luogo, il fatto che se questo soggetto dicesse il falso, sarebbe una cosa grave avere un collaboratore che racconta bugie; ma se invece dicesse il vero avremmo un personaggio che, in secondo luogo, sostiene di essere in rapporti con un Servizio segreto straniero; in questo caso, da una situazione di questo tipo ne risulterebbe compromessa tutta l'attività della Commissione. Noi su queste cose «stiamo zitti» all'esterno, cercando però di segnalare il tutto a Lei. Se il quadro che ho presentato...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Bielli: ci stiamo sforzando in una sorta di «settimana enigmistica», ma non abbiamo capito a chi si riferisca.

BIELLI. Io lo so bene e anche Lei lo sa benissimo. Se non lo sa, ha delle amnesie ad intermittenza, come l'onorevole Cicchitto: ne abbiamo parlato anche in Ufficio di Presidenza; la persona in questione si chiama dottor Scaramella. Le leggo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo nuovamente, onorevole Bielli, ma Lei sta parlando da 20 minuti: è un fuori scena totale. La prego di concludere.

BIELLI. Le cose dette le ho lette dalla dichiarazione fatta al «Corriere della sera» dal dottor Scaramella.

PRESIDENTE. Adesso sono obbligato a risponderle.

BIELLI. Concludo.

Per queste ragioni, signor Presidente, Lei avrà capito il motivo per cui siamo stati costretti a presentare una nostra relazione. C'era un dovere istituzionale, che richiedeva da parte di tutti l'assunzione di responsabilità; noi ci siamo assunti la responsabilità di dimostrare che si poteva fare una Commissione di inchiesta seria, responsabile, che ricercava la verità!

PRESIDENTE. Vorrei replicare all'onorevole Bielli per questo intervento, che era nato come breve, richiesto non ho capito neanche per cosa (anzi, per annunciare la presentazione di una relazione di minoranza), ma che è diventato – tanto per fare una cosa nuova: basterebbe leggere tutti gli interventi di discussione in questa Commissione! – un attacco personale nei miei confronti: non personale, immagino, sulla persona, ma sulla funzione (comunque anche sulla persona, poi, in definitiva). E seguitiamo

a ripetere tutti quanti delle cose per le quali mi sconcerto. Capisco (stavo per dire: mi sforzo di capire, in realtà non devo sforzarmi, perché ci vuole poco a capire) le ragioni degli altri, il modo, le necessità di esposizione, di teatro che in un certo senso fa parte della politica, però direi che tanta tenacia nel non volere riconoscere – conoscere, diciamo, più che riconoscere – le posizioni dell'avversario (anche se non mi considero tale, ma Lei sì, quindi sono costretto, mio malgrado ad assumere questo ruolo di teatro e faccio l'avversario chiamato in duello, anche se non ho alcuna intenzione di duellare con Lei)...

A proposito del sogno, caro onorevole Bielli, sono stato estremamente chiaro. Per tale motivo, ritengo che Lei faccia finta di non capire oppure non ricordi: altro che memoria ad intermittenza dell'onorevole Cicchitto (al quale, peraltro, la memoria funziona benissimo!). Io ho ripetuto almeno cento volte che, dall'inizio dei lavori di questa Commissione, non ho mai sognato di riunirmi intorno ad un tavolo con tutti i collaboratori per scrivere insieme una relazione in cui mettersi d'accordo. Il mio sogno è sempre stato un altro: mi lasci il diritto d'autore sul mio sogno! Non mi rubi il sogno e se ne faccia un altro suo! Il mio sogno era ed è tuttora (perché ci sono ancora tempo e spazio) quello di compiere insieme, con severità e determinazione, l'inchiesta affidataci per legge dal Parlamento, che è «contro». Infatti, tutte le Commissioni di inchiesta svolgono, in via di ipotesi, un'inchiesta «contro». Non siamo un'autorità giudiziaria, ma un'autorità parlamentare che ha i poteri dell'autorità giudiziaria (che, però, non coincidono in maniera assoluta). Fare un'inchiesta vuol dire svolgere insieme il lavoro di inchiesta.

Allora, esprimo il mio giudizio soggettivo, che Lei ovviamente non condividerà perché non può permettersi il lusso di dividerlo pubblicamente (forse lo potrà fare in privato). La nostra inchiesta, l'inchiesta come io l'ho intesa, non è stata mai aiutata e sostenuta, ma sempre ostacolata e – devo sottolinearlo – anche dileggiata. Il dileggio, quando non ha riguardato l'inchiesta e la Commissione, si è rovesciato costantemente e consapevolmente su di me. Infatti, anche se l'ho raccontato molte volte (questo è un fatto umano), sono contento di ripetere, affinché resti a verbale, che io ero «fresco di studi» e non avevo mai fatto il parlamentare perché nella mia vita avevo fatto solo l'essere umano: quando si diventa parlamentare, però, si deve assumere una seconda natura diversa da quella dell'essere umano. Ciò vale per tutti, perché non è una questione di destra o di sinistra. Allora, ho dovuto capire che nella seconda natura di parlamentare – ripeto, diversa da quella dell'essere umano – si deve imparare anche un gioco di teatro consistente nel «fare a pezzi» una persona ed esporla al pubblico ludibrio, insultarla, deriderla e trattarla in un modo indecoroso ed indecente, che peraltro non trova uguali o simili nei Parlamenti della civiltà occidentale di cui noi siamo anche figli.

Io non ho mai avuto il minimo contributo all'inchiesta, ma ho avuto soltanto bastoni tra le ruote, ostacoli, rinvii e azioni volte a frenare, impedire e rendere illeggibile o addirittura miserabile tutto ciò che si faceva.

Ho sostenuto le ragioni di quei giornalisti, sulla cui attività non è stata mai svolta alcuna inchiesta da parte dell'unico organismo che avrebbe potuto compierla - il SISMI - che certificasse se erano persone, come io immagino, finite nelle liste, non come spie, agenti di influenza o gente che dava informazioni sui cannoni piuttosto che sui bilanci dello Stato, ma semplicemente perché erano persone informate, con cui è gradevole ed interessante anche andare a cena. Queste persone non hanno mai avuto la protezione che i Servizi di sicurezza avrebbero dovuto dare loro. Questa è un'altra delle gravi colpe che attribuisco ai Servizi, anzi esclusivamente ai direttori e, in particolare, al generale Siracusa e all'ammiraglio Battelli; salvo, quindi, interamente il corpo del SISMI, che non è coinvolto, perché considero responsabili soltanto quelle uniche due persone! Loro avrebbero potuto (perché avevano gli strumenti) e dovuto (perché avevano il dovere morale di farlo oltre che l'obbligo di legge) dirci quanto erano innocenti Gianni Corbi, Sandro Viola e Jas Gawronski (non so se li ho nominati tutti).

Lei, onorevole Bielli, ha parlato di De Martino, sul quale ognuno ha le proprie opinioni. Come ho già sottolineato altre volte, De Martino era il segretario del mio partito e non del suo; io conoscevo bene De Martino negli anni Sessanta, io ho lavorato con lui e per lui e io ho su De Martino le mie idee che non scompaiono perché è un padre fondatore della patria. Sulla mia opinione di De Martino posso scrivere un libro o possiamo svolgere un convegno; possiamo parlare anche del congresso di Genova del 1972 e di tante altre questioni. Si è creata un'aura della figura di De Martino, ma in realtà era un uomo politico, un segretario di partito che in quegli anni, in quelle temperie, ha fatto quello che gli sembrava opportuno fare e che ora è apertamente sottoposto al giudizio della storia. Qui si fa anche della storia! Talvolta i documenti ci permettono di avanzare ipotesi.

Per quanto riguarda il ministro dell'interno Pisanu, l'altra volta Lei ha cercato di fare questa fusione-confusione. Pisanu, in qualità di Ministro dell'interno, certifica che i Servizi di sicurezza svolgono e hanno svolto bene il loro compito per quanto di sua conoscenza. Da quanto tempo, però, il ministro Pisanu è Ministro dell'interno? Non mi pare che fosse Ministro dell'interno durante il Governo di centro-sinistra, quando i Servizi di sicurezza erano nelle mani - mi riferisco sempre al SISMI - del generale Siracusa e dell'ammiraglio Battelli. Certamente il ministro Pisanu certifica che i Servizi sono democratici e svolgono al meglio la loro attività. Ritengo, però, che il Ministro dell'interno, con tutto il rispetto e l'ammirazione che ho per lui, non abbia gli strumenti retroattivi per parlare di questioni per le quali noi, invece, abbiamo tutti gli strumenti, oltre che il diritto e il dovere di affermare quanto crediamo opportuno. Il Ministro dell'interno non è un'autorità superiore che ci preclude qualcosa, come a volte si è pensato fosse De Martino. D'altra parte, questa prassi è stata più volte attuata, quando si è pensato di scrivere ai Presidenti delle Camere. In realtà, in tali casi i Presidenti delle Camere non fanno altro che rispondere con un'altra missiva, comunicando di avere ricevuto la let-

tera e che gli Uffici rinviano al mittente la soluzione della questione. Con enfasi, però, si afferma di essersi rivolti ai Presidenti delle Camere: sono tutti momenti inutili di teatro!

Credo che nessuno di noi abbia nulla da dire sul SISMI di oggi, cioè sulla direzione del generale Pollari, che mi sembra goda della più grande ed unanime considerazione delle forze politiche e delle istituzioni.

Non stiamo indagando sul SISMI di oggi. Semmai ciò spetta all'organo parlamentare che svolge istituzionalmente questo lavoro di controllo e non di indagine; mi sembra, però, che non ci sia nulla da dire, anzi credo vi sia molto da lodare per le azioni che il SISMI ha compiuto e compie anche sui teatri afgano e iracheno.

Quanto alle relazioni con il terrorismo islamico, in altri Paesi (Gran Bretagna e Stati Uniti, per citarne due) il materiale Impedian ha dato luogo a grandi operazioni di *intelligence* e quelle informazioni sono state considerate di grandissima attualità. Io sostengo che noi, invece, non abbiamo avuto la possibilità di constatare ed avvalerci dell'attualità di quelle informazioni per gli esiti che poi sono stati anche quelli del terrorismo. Si potrebbe parlare del direttorato del KGB che si occupava dei rapporti con il mondo islamico e di tutto quanto è accaduto dopo, di quello che ha fatto la STASI dopo la caduta del muro di Berlino. Si tratta di argomenti su cui ci diletteremo, effettueremo studi, porteremo documenti e svolgeremo ulteriori indagini. Il SISMI, però, si è precluso la possibilità di sviluppare le informazioni ricevute perché non ne ha voluto sapere nulla e le ha semplicemente messe sotto chiave, salvo l'ultimo periodo in cui sapeva già che stava per essere pubblicato il libro avendo partecipato alla sua manipolazione (si può chiedere conferma al senatore Marino, per quanto riguarda la parte di Cossutta). Quindi i vertici del SISMI si dedicavano a manipolare il libro, e si figurino se non sapevano che quel libro da un giorno all'altro sarebbe uscito e che una volta uscito sarebbe scoppiato un gran pandemonio che avrebbe bloccato tutto, guarda caso proprio in quei giorni, quando avevano iniziato quell'attività info-operativa che fino a quel momento era stata «frezata», impedendo che le informazioni arrivassero. E allora, non prendiamoci tanto in giro.

Non ho mai detto di avere le prove che i Servizi britannici considerassero...

BIELLI. È a verbale, è nel resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Io ho detto che quando facevo il giornalista ho parlato informalmente con persone dell'*intelligence* britannica, per telefono, da New York, chiamando Londra e scrivendo tutto quello che imparavo, come fa ogni giornalista, e che ho raccolto allora, da giornalista, quei giudizi che ho pubblicato, che vengono da quella fonte: non ho altro da dire al riguardo, punto; fine del discorso a questo proposito. Lei vorrebbe che io venissi a testimoniare: io ho fatto quello che dovevo fare come giornalista. Il giornalista telefona, dice «Hello, what do you think about? Grazie, arriverdela», scrive il pezzo, controlla che la persona con cui ha parlato

sia quella, che le informazioni riguardino ciò di cui si occupa: quello è il mestiere del giornalista. Noi qui facciamo un altro mestiere. Sempre a proposito del giornalismo, degli eventuali provvedimenti da prendere, le rispondo: sono gli stessi che si prendevano alla Commissione sul terrorismo e le stragi quando i giornalisti pubblicavano qualcosa. Personalmente ho pubblicato tutto quello che usciva dalle Commissioni: l'unica condanna penale della mia vita (peraltro per un errore giudiziario, perchè mi venne attribuita una cosa fatta da un altro), fu per la Commissione P2 quando pubblicavamo tutti i documenti che ne uscivano. I giornalisti pubblicano; i commissari si regolano secondo la loro coscienza e quando il giornalista pubblica fa il suo mestiere. Quanto ad arrestare il giornalista, lo faccia il giudice: non sarò io a chiedere le manette per i giornalisti, non lo farò mai.

BIELLI. Neanche io.

PRESIDENTE. Posso dirle una cosa, però: non sono mai usciti documenti segreti da questa Commissione. Quando uscirono quelli dei ROS, che furono pubblicati, a mia insaputa come al solito, su «Il Giornale», feci qui una riunione molto drammatica, perché ero molto impressionato, seccato ed amareggiato, nella quale sostanzialmente dissi: che cosa vogliamo fare? Sono pronto a svolgere tutte le azioni giudiziarie, di indagine interna, mi prendo questa responsabilità, ma voglio dividerla con voi, onorevoli colleghi. Ebbene, nessuno rispose di volerla condividere con me. Feci lo stesso un'indagine e fu facile verificare (basta andare a controllare i timbri), che quei documenti dei ROS, che abbiamo anche noi, il giornalista li aveva presi da un'altra parte, perché avevano altri timbri e presumibilmente, per quello che si è potuto capire, venivano dai ROS. In conclusione, non ho nessun titolo, oltre che nessuna volontà e funzione, per mettermi a sindacare ciò che giornali e giornalisti pubblicano su documenti che ottengono comunque, dovunque e come vogliono.

PAPINI. Non abbiamo mai fatto un Ufficio di presidenza su questo.

PRESIDENTE. Non era in Ufficio di presidenza, era in Assemblea, ne ho una memoria fotografica, me ne ricordo bene; non vi posso dire esattamente il giorno e l'ora, lo troveremo; a meno che non pensiate che io stia inventando, potete anche pensarlo, visto che su di me si pensano molte cose.

Chiudo il mio intervento dicendole, onorevole Bielli, che non ho nessuna intenzione di intendere come lavoro condiviso quello che Lei ha sempre proposto, vale a dire una grande assemblea di collaboratori, in cui ci mettiamo lì e parliamo. No. Quello che intendevo l'ho detto dal primo giorno: quale splendida occasione per tutti i segmenti dell'ex Partito Comunista per svolgere insieme un'indagine, senza più avere le remore, i freni, le menzogne, le bugie e le coperture che ci sono sempre state, liberi, finalmente, perché siamo ben oltre l'anno 2000. Questa poteva essere (lo

penso ancora) la grande occasione, per chi viene da quell'esperienza storica e politica, per dare un contributo alla verità, e non certo per fare delle trattative finali su una relazione d'inchiesta. I collaboratori: sono persone deliziose, con molte competenze, che apportano dei contributi importanti, ma non condivido l'idea di creare il Gotha dei collaboratori: anch'io sono un consulente, uno studioso, un lettore, anch'io «consulo». Ma non condivido quest'idea di delegare a grandi consulenti: io non delego proprio niente. I collaboratori sono persone che servono: gli si affidano dei lavori, alcuni sono migliori, altri sono peggiori, grazie, basta così. Ma il lavoro d'inchiesta è nostro, di noi membri del Parlamento. E allora affermo, onorevole Bielli, che in questo lavoro d'inchiesta né da Lei né da alcuno della sua parte politica e del suo schieramento (è una mia opinione personale, quindi non è contraddicibile proprio perché esprimo una mia opinione) è mai venuto il minimo aiuto nel senso di andare avanti nell'inchiesta, semmai sempre nella direzione opposta. Questo è quello che mi risulta; non risulterà a Lei, non pretendo di averla convinta, però questa è la mia risposta.

BIELLI. È falso.

PRESIDENTE. Questo lo vada a dire a qualcun altro. Potrà dire che non è d'accordo, ma non può dire che è falso perché è il mio pensiero ed essendo il mio pensiero non è falso, è autentico.

BIELLI. Non abbiamo mai bloccato nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, Lei è stato chiamato in causa e vuole rispondere. Ne ha diritto. La pregherei però di non comportarsi male come me: mi riferisco al tempo.

FRAGALÀ. Signor Presidente, intervengo solo per pochi minuti per dire che il collega Bielli ha perso un'occasione per tacere perché mi costringe a dire quello che è accaduto nella Commissione sul terrorismo e le stragi, dove proprio l'iniziativa settaria e partigiana dell'onorevole Bielli ha impedito al presidente della Commissione, senatore Pellegrino, appartenente al gruppo dei DS, di depositare una proposta di relazione che, attraverso il filtro del dibattito e del voto, potesse chiudere i lavori della Commissione stragi. Essa invece – unico caso nelle Commissioni d'inchiesta – non ha potuto trovare una conclusione per iniziativa del suo Presidente, che certamente non apparteneva né al mio Gruppo parlamentare né al mio schieramento, e ciò non si è potuto fare proprio per il settarismo dell'onorevole Bielli che preparò di sua iniziativa una sua relazione, la presentò pubblicamente, e siccome era infarcita di menzogne, di luoghi comuni e addirittura di infamie contro esponenti politici (per esempio, contro l'allora Capogruppo al Senato di Alleanza Nazionale), da quella relazione dell'onorevole Bielli si dissociarono molti esponenti anche del suo Gruppo e del suo schieramento. Quindi, l'onorevole Bielli difficilmente

può salire in cattedra per dire cosa e come si deve fare in relazione ad attività parlamentari delicate come questa. In secondo luogo, devo rispondere sul piano personale all'onorevole Bielli. A differenza del suo punto di vista, in cui non esiste la verità dei fatti, ma esiste la verità rivoluzionaria, come si diceva una volta, per cui si è disposti a calpestare qualunque tipo di valore pur di affermare un fine politico, debbo dire che tutte le volte che un familiare di una vittima, sia un familiare dell'eccidio di via Fani, e quindi anche un familiare dell'onorevole Moro, sia un familiare di qualunque strage terroristica, mi ha chiesto di aiutarlo per fare un esposto alla magistratura al fine di accertare la verità su un assassinio grave come quelli di cui parliamo, io l'ho fatto e lo farò sempre. A differenza di chi invece pensa che bisogna coprire le verità e bisogna utilizzare e strumentalizzare i cosiddetti segreti o di Stato o d'ufficio o di Commissione, per cercare di occultare la responsabilità degli assassini, io non sono disposto e quindi sarò sempre in prima fila.

Quando si tentò di occultare e segretare il *dossier* Mitrokhin (il professor De Lutiis mi è testimone, perché era presente), una volta arrivato in Commissione stragi, dissi pubblicamente che lo avrei volantinato a piazza Montecitorio; un minuto dopo il presidente Pellegrino dette ai giornalisti quel *dossier* e lo mandò alla Procura della Repubblica, mentre ancora il Governo D'Alema cincischiava sul da farsi. Abbiamo poi saputo dall'audizione di D'Alema e dalle dichiarazioni degli esponenti dei DS di allora, compreso Walter Veltroni, i giochetti che si tentarono di fare, naturalmente sulla linea Bielli, per cercare di occultare anche in quella occasione agli italiani una verità indicibile su attività non illegali ma criminali, che erano state svolte ai danni del nostro Paese e di tanti cittadini vittime del terrorismo rosso, teleguidato molte volte dallo stesso KGB.

Vi è poi una terza questione che è stata tirata in ballo. Ho presentato un documento proveniente dall'archivio privato e personale, prima del generale De Lorenzo e poi di suo figlio, il colonnello De Lorenzo. Qualunque documento che mi perviene da parte di qualunque persona nello svolgimento della mia attività parlamentare, compreso il famoso documento su Balduccio Di Maggio (onorevole Bielli, si ricorda quel documento che anche in quell'occasione si tentò di criminalizzare e di dire che era falso?) io lo deposito immediatamente agli atti delle Commissioni di cui faccio parte o comunque lo destino agli esponenti istituzionali che su quel tema hanno doveri e incombenze. Quindi, quel documento è autentico, dal momento che mi è stato dato dall'esponente di un pezzo di storia di Italia come può essere appunto chi ha ricoperto prima il grado di capo del SIFAR e poi quello di comandante generale dell'Arma dei Carabinieri. Credo sia doveroso depositare altri documenti di archivi privati che dovessero pervenire a me o a qualunque membro della Commissione, nel momento in cui attengano al tema d'inchiesta di questa Commissione.

Per il resto so che non ci può essere confronto, dibattito e discussione tra chi in questa Commissione è venuto prima per negare che il colonnello Vasilij Mitrokhin sia mai esistito, poi per affermare che tale colonnello non era altro che una spia della CIA, che si era travestita da archivistica

del direttorato del KGB e, infine, per sostenere che tutto il contenuto dell'archivio Mitrokhin non era che un'opera letteraria, un'invenzione dei Servizi segreti inglesi o di chi la avesse commissionata. Naturalmente su questo piano non solo la discussione non può essere costruttiva, utile o efficace, ma non può neppure iniziarsi. Con questo tipo di incultura politica (perché qui non possiamo parlare di cultura, la cultura è la consapevolezza e la cognizione del proprio tempo, l'incultura è invece la negazione delle vicende e dei valori che ci stanno intorno) non ci può essere certamente nessun tipo di confronto.

Mi è accaduto già durante l'attività di inchiesta della Commissione stragi in cui ero nella minoranza e Bielli nella maggioranza. Si sono capovolte le parti per quanto riguarda gli schieramenti parlamentari, ma vedo che le lunghezze d'onda rimangono sempre uguali.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fragalà.

Penso che possiamo concludere, anche perché io sono intervenuto per fatto personale su un intervento dell'onorevole Bielli; *idem* l'onorevole Fragalà. Ora sono le 15,45 e alle 16 dobbiamo essere in Aula.

Se l'onorevole Duilio desidera parlare lo faccia pure, vorrei però sapere a che titolo. L'onorevole Bielli ha parlato perché, come ha detto, doveva annunciare la presentazione della relazione di minoranza. Io ho parlato perché chiamato in causa; lo stesso dicasi per l'onorevole Fragalà. Oggi non era previsto un dibattito, onorevole Duilio, ma se le fa piacere io non le impedirò di certo di parlare.

DUILIO. Signor Presidente, vorrei intervenire poiché le dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Fragalà, lo avrà notato anche Lei che in materia di esegesi letteraria se ne intende, scomodando la cultura politica, portano ad alcune considerazioni. Ricorderà inoltre che già la volta scorsa Lei mi ha chiesto, e non c'è stato nessun problema, di rinviare ad altro momento alcune brevissime considerazioni; vorrei pertanto intervenire se possibile, altrimenti lo farò in un altro momento.

PRESIDENTE. Alle ore 16 ricominciano i lavori dell'Assemblea del Senato; fate tranquillamente, ci mancherebbe altro. Ero del parere che quanto Lei e chiunque altro intendesse dire fosse importante e tale da meritare un dibattito più attento. Intervenga pure.

DUILIO. Pur avendo, come Lei dice, discreta autostima non ritengo che le mie affermazioni abbiano bisogno di un uditorio così...

PRESIDENTE. Io ho detto questo?

DUILIO. Siccome Lei, in un'occasione precedente ha parlato di una discreta autostima per quanto la riguarda, vorrei dirle che anche io ho una discreta autostima, ma questo non mi impedisce di parlare in presenza di poche persone. Affido semplicemente al resoconto stenografico alcune

brevissime considerazioni, le quali intendono riprendere quanto Lei ha affermato la volta precedente e anche oggi in premessa, che segna sempre una linea di intersezione tra considerazioni di natura personale e considerazioni che invece attengono al ruolo da Lei ricoperto di Presidente di questa Commissione, che noi rispettiamo profondamente.

Lo dico non ironicamente, Lei all'inizio ha evocato il discorso del sogno; anche noi avevamo un sogno, Presidente. Giustamente Lei dice che ognuno può avere i propri sogni. Personalmente devo anche aggiungere il fatto che non avendo esperienza di Commissioni d'inchiesta anch'io mi sono avvicinato ai lavori di questa Commissione coltivando un sogno, innanzi tutto di aver un Presidente *super partes*. Forse la mia è un'impostazione culturale e politica, visto che si è scomodata la cultura politica, improntata alla mitezza. Laddove i Presidenti garantiscono la maggioranza e le minoranze e dunque non assumono...

PRESIDENTE. In quei casi non si assassina il Presidente fin dal primo giorno. C'è una piccola differenza.

DUILIO. Presidente, non metto assolutamente in dubbio il contenuto di quanto accaduto, lo dico con sincerità, e come Lei abbia vissuto i lavori di questa Commissione. Però, siccome guardare le cose con il senno di poi, con riferimento ai fatti, aiuta sempre, se Lei facesse l'esercizio di riarrotolare il nastro e magari andasse a rileggere sui resoconti stenografici quello che è accaduto qui dentro (non solamente per quello che ha detto l'opposizione, dunque non solo per la reazione dell'opposizione, ma anche per l'azione che ha prodotto la reazione), probabilmente giungerebbe con serenità a qualche conclusione un po' più obiettiva. Questo lo dico semplicemente e con grande serenità perché una delle questioni che abbiamo avuto in questa Commissione, a mio modesto avviso, è stata quella – per l'appunto – di trovarci in una condizione in cui non c'era una parità di condizioni garantita, ma c'era una tesi precostituita, che legittimamente veniva portata avanti, che ha portato a concludere (secondo una profezia che si autoavvera) esattamente quello che all'inizio si immaginava: ha portato a concludere – per usare le parole di oggi dell'onorevole Fragalà – che qualcuno ha tradito lo Stato italiano. Non so se ci si renda conto, quando si fanno queste affermazioni in riferimento – tra l'altro – ai vertici più alti di alcune istituzioni, di cosa significhi che si è tradito il proprio Paese. E allora noi abbiamo cercato di frapporre delle nostre considerazioni che fossero attinenti ai fatti.

In questo senso, al di là di quella che può essere ritenuta, per così dire, la dialettica del teatro della politica, noi invitiamo semplicemente ad andarsi a leggere quello che abbiamo scritto, in cui coltiviamo la speranza che almeno alligni un poco il dubbio. Proprio per la dovizia dei particolari che abbiamo inserito su quanto è accaduto, pensiamo che le nostre conclusioni potevano forse essere confrontate: questo glielo abbiamo chiesto, signor Presidente, dopo aver svolto le audizioni. Le abbiamo chiesto – lo ricorderà (altro che tatticismi e rinvii!) – che nella sede che si sarebbe

potuto scegliere, che poteva essere quella seminariale dei collaboratori di maggioranza e di opposizione o in Ufficio di Presidenza (quindi una sede più politica) o in altra ancora, con riferimento ai fatti e alle cose che qui dentro sono state dette e non a ciò che ci si aspettava si potesse dire, ci si potesse almeno confrontare...

PRESIDENTE. Stimolato da quello che sta dicendo, propongo di fare un Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi il 18 o il 19 gennaio, se siete d'accordo.

DUILIO. Certo.

PRESIDENTE. Propongo dunque di convocare l'Ufficio di Presidenza integrato per mercoledì 19 gennaio 2005.

DUILIO. Mi appresto a concludere, perché ho premesso di essere breve.

Ovviamente ognuno ha le proprie convinzioni. Io appartengo a quella cultura della mitezza che forse non è conosciuta adeguatamente da chi storicamente ha interpretato culture che «altro che mitezza»; perché in questo Paese la mitezza non è esistita per molti anni, per cui alcune lezioni di cultura politica sono poco...

PRESIDENTE. Tanto per farle un complimento, mi sembra che Lei sia pacato, ma micidiale.

DUILIO. ...sono quantomeno poco originali, per così dire, dopo una storia come quella che abbiamo alle spalle.

Ma proprio improntandomi alla mitezza della cultura politica che mi appartiene, potrei anche dire che le vittime di ciò che è accaduto nel nostro Paese probabilmente le troviamo iscritte nei nomi e nei cognomi delle biografie della tradizione politica a cui il sottoscritto appartiene. Per cui, adesso presentarsi a fare i difensori delle vittime di culture altre probabilmente suona poco originale: le potrei elencare ed enumerare.

Circa la questione del garantismo, caro Presidente, io appartengo ad una cultura politica secondo la quale si è innocenti fino a prova contraria, quindi il problema non consisteva nel dimostrare l'innocenza, semmai la colpevolezza.

PRESIDENTE. È la stessa cosa.

DUILIO. Non è esattamente la stessa cosa, perché quando qui, attraverso un libro o qualche altra cosa, si mandano alla gogna delle persone, noi dobbiamo aderire alla vulgata secondo la quale, semplicemente portandole alla gogna, magari in via giornalistica, questo significa...

PRESIDENTE. Lei ha reagito male all'elenco di Gladio, quando sono stati fatti a pezzi? No. Ha avuto dei moti di...

DUILIO. No, io dico semplicemente che ero interessato, come Lei penso, a verificare se effettivamente c'era stato (perché questo era il tema della nostra Commissione) un comportamento piegato a convenienze politiche di parte, che ha portato autorità alte del nostro Paese a non fare il proprio dovere: questo era il nostro problema. Un problema che abbiamo cercato di affrontare facendo riferimento a ciò che hanno detto i protagonisti di questa vicenda e traendo, poi, conclusioni o comunque conseguenze da quello che qui dentro abbiamo ascoltato. Noi queste conseguenze - e mi avvio a terminare, come vede, molto pacatamente - le abbiamo «tirate» all'interno di una relazione che offriamo a Lei, quale Presidente di questa Commissione; ovviamente speriamo che le legga con l'onestà intellettuale che io sinceramente credo che Lei posseda, al di là del fatto che molte volte ho avuto l'impressione che si appassioni così tanto alle sue tesi, da tradire un po' quanto sinceramente credo che ritenga. Ebbene, noi speriamo che la lettura di queste considerazioni (che vanno al di là della dialettica politica che vi è qui), quindi la dovizia dei particolari e la documentazione di quanto sosteniamo, porti a concludere che nel nostro Paese non c'è stato questo miserabile - uso la parola non casualmente - episodio, secondo il quale le nostre istituzioni si sono piegate a convenienze politiche di parte. Addirittura, come ho dichiarato in altro momento, facendo sì che più Presidenti del Consiglio, Vice Presidenti del Consiglio e Capi dei servizi - il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli, che Lei ha qui evocato - sostanzialmente consumassero, peraltro contro la sicurezza dello Stato, il delitto di alto tradimento. Questo non lo dico io, ma l'ha detto Lei: io scomodo le parole che ho sentito prima. Ma, al di là delle parole, signor Presidente, c'è poi la sostanza.

PRESIDENTE. Se pensassi o se volessi chiarimenti su una cosa del genere, lo direi.

DUILIO. Signor Presidente, noi abbiamo letto la sua relazione nelle diverse stesure, e le posso assicurare che potremmo anche fare l'esercizio di farla leggere a qualcuno terzo, magari, per chiedergli - molto neutralmente - quali conseguenze trarrebbe da quella lettura. Secondo me, ci sono anche conseguenze ben più pesanti di quello che ho affermato.

Credo che questo produca in ogni caso un danno gravissimo alle nostre istituzioni, perché lascia l'alone del dubbio sul fatto che qualcuno, appunto, abbia piegato le istituzioni ad interessi e a convenienze un poco miserabili. Noi pensiamo che questo non sia accaduto e lo diciamo a tutela anche dell'onorabilità delle nostre istituzioni e per questo abbiamo consegnato una relazione di minoranza, che speriamo Lei possa approfonditamente leggere, sulla quale, con onestà intellettuale ci si possa confrontare.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, rispondo solo per confermare l'ultimissima cosa che ha detto, sulla quale concordo pienamente. Poiché fino ad ora non abbiamo avuto la possibilità di leggere questa ormai famosa – perché è stata preannunciata da molto tempo – relazione della minoranza, lo faremo. Noi la leggeremo più rapidamente di quanto abbiate fatto voi con la nostra (che ha richiesto una lettura molto lunga, un paio di mesi: è stata consegnata a giugno e ne abbiamo riparlato a settembre). Quindi, la leggeremo e credo anche che se è un documento, che poi deve diventare un atto parlamentare, potrebbe essere onorato anche con un dibattito, con un approfondimento. Concordo dunque con Lei, perché mi pare che questo fosse il senso di quello che Lei diceva, affinché le nostre sedute pubbliche contengano anche la memoria della discussione che riguarda questo documento che voi oggi avete presentato e che io, per parte mia, mi affretto ad acquisire e leggere.

Tutto ciò detto, ringrazio voi, residui parlamentari di questa giornata importante, che comunque è stata tale.

Ci facciamo gli auguri, specialmente se non ci vedremo. Vi faccio i miei auguri personali per un buon inizio di anno.

Ricordo che l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi è convocato per mercoledì 19 gennaio 2005, alle ore 13,30.

I lavori terminano alle ore 16.

